

Corte conti: la conciliazione non evita responsabilità

No ad automatismi L'avvocato non diventa dirigente

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli avvocati dipendenti degli enti locali non hanno diritto, a seguito del superamento della distinzione tra procuratori legali ed avvocati, ad essere automaticamente reinquadrati come dirigenti. La sottoscrizione di una specifica conciliazione in tal senso non evita il maturare di responsabilità amministrativa per gli amministratori che hanno assunto la deliberazione. Il fatto che la segretaria abbia espresso un parere negativo determina l'insorgere della colpa grave. Sono queste le più importanti indicazioni che sono contenute nella sentenza della Corte dei Conti della Campania n. 527/2010 che ha condannato il sindaco, il vicesindaco e due assessori del comune di Vairano Patenora (provincia di Caserta).

Nel caso concreto un dipendente del comune, inquadrato nella categoria D3, come vicesegretario e legale, è stato reinquadrato, sulla base degli esiti della conciliazione, nella categoria dirigenziale in quanto lo stesso svolgeva

nell'ente anche le funzioni di procuratore legale. A sostegno della propria pretesa è stata citata la decisione n. 1329 del 26.02.2003 del Tribunale di Napoli - Giudice del lavoro, che su una fattispecie analoga si è pronunciata per il diritto al reinquadramento. I giudici contabili evidenziano che si tratta di una pronuncia «del tutto isolata, rispetto ai principi consolidati», che le sue indicazioni sono da considerare «incondizionabili, poiché si basano, dopo l'osservazione riferita alla peculiarità della categoria degli avvocati rispetto a quelle degli altri dipendenti pubblici in ragione della loro specifica professionalità testimoniata anche dall'iscrizione obbligatoria nell'apposito albo, sull'apodittica affermazione secondo cui non va applicata alla fattispecie in esame la disciplina propria dell'accesso all'area amministrativa, con particolare riferimento alle procedure selettive concorsuali... Il tutto, in una pronuncia assistita da motivazione eufemisticamente definibile come piuttosto breve e comunque priva di qualsivoglia richiamo normativo seriamente

conferente alla fattispecie esaminata nonché di riferimenti giurisprudenziali».

La sentenza ricorda che per la Corte di cassazione invece non si è in presenza di alcun diritto al reinquadramento e che le amministrazioni locali hanno un ampio potere di autorganizzazione. Ed ancora viene ricordato che nel pubblico impiego l'accesso alla dirigenza può avvenire esclusivamente attraverso procedure concorsuali o corso concorso che devono comunque essere pubbliche. E che, sempre nel pubblico impiego, l'eventuale svolgimento di mansioni superiori rispetto a quelle che sono tipiche della propria posizione di inquadramento non dà mai diritto al reinquadramento, ma solo alla corresponsione della differenza di trattamento economico.

Per la sentenza siamo in presenza di colpa grave e deve essere considerata «irrelevante la circostanza che i convenuti abbiano fatto ricorso all'ausilio di professionisti legali esterni».

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 33

Qualità dell'aria

densità emissiva, le caratteristiche orografiche, le caratteristiche meteo-climatiche e il grado di urbanizzazione del territorio. Ogni regione o provincia autonoma dovrà implementare un programma di valutazione della qualità dell'aria conforme alle nuove disposizioni, presentando preventivamente un progetto di adeguamento della rete di misurazione al ministero dell'ambiente. Riguardo ai rilevamenti, le stazioni della rete (che dovranno essere presenti in numero minimo in relazione alle diverse zone ed agglomerati) dovranno essere gestite, mantenute e controllate da idonei soggetti pubblici.

Con riferimento al possibile ricorso alle citate misure nazionali, il decreto oggi al vaglio del governo stabilisce che queste ultime saranno sempre necessarie in relazione alla procedura di richiesta delle deroghe che Bruxelles può concedere circa la data di applicazione dei valori limite relativi a benzene, biossido di azoto e Pm10. Per tale ultimo inquinante, peraltro, la concessione della deroga determinerebbe il venir meno della procedura di infrazione n. 2008/2194.

Particolarmente rilevanti anche le norme atte a tutelare la trasparenza delle informazioni inerenti alla qualità dell'aria. L'articolo 18 del provvedimento, infatti, dispone che le p.a. assicurino, per quanto di competenza, l'accesso al pubblico e la diffusione di numerose informazioni (i risultati delle misurazioni, le decisioni di accoglimento o rigetto delle deroghe, i piani di qualità dell'aria, i piani di azione, le autorità e gli organismi titolari dei compiti tecnici). Regioni e province autonome dovranno anche trasmettere periodicamente, con cadenze variabili a seconda delle zone e degli agglomerati interessati, tutti i dati sulla qualità dell'aria al ministero dell'ambiente e all'Ispra.

Presso il dicastero, infine, viene istituito un coordinamento tra i rappresentanti dell'Ambiente, della Salute, delle regioni e delle province autonome, dell'Unione delle province italiane (Upi), dell'Anici, dell'Ispra, dell'Enea e del Cnr. Il tavolo dovrà fornire gli indirizzi e le linee guida in relazione agli aspetti di interesse generale in materia di qualità dell'aria, monitorando anche l'attuazione del dlgs in commento.

In allegato al provvedimento sono disponibili tutte le tabelle recanti, tra gli altri, i criteri per la zonizzazione e per individuare il numero di stazioni necessarie, gli obiettivi di qualità, i valori limite, i margini di tolleranza e i livelli critici.

—© Riproduzione riservata—

Lo schema di decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti



L'INTERVENTO

Tempo di confederazione

Riusciranno le associazioni delle autonomie locali a cogliere la delicatezza del momento storico che stiamo attraversando, e fare coraggiosamente l'operazione che hanno compiuto sul versante dell'imprenditoria realtà dei «piccoli» che hanno dato vita a «Rete Imprese Italia»?

Da più parti si va sostenendo che siamo di fronte a tempi nei quali servono riforme di sistema, non semplici operazioni di maquillage.

Questo vale per ogni settore, ma soprattutto per quello delle istituzioni e della pubblica amministrazione, chiamate a doversi articolare in maniera nuova per rispondere contemporaneamente alle esigenze di un Nord stanco di essere concepito come un semplice produttore di risorse fiscali, di un Centro Italia timoroso di perdere i livelli di qualità della vita acquisiti e di un Sud che teme lo sganciamento dal Paese e la «sindrome greca».

Domanda semplice e quasi provocatoria: è possibile pensare ad una riforma del sistema se prima non si riforma se stessi? Risposta quasi banale (e altrettanto provocatoria): no, a meno che non si voglia fare gattopardismo. Il sistema di rappresentanza degli enti locali, quindi, se vuole realmente guidare un processo autenticamente innovatore deve innescare una profonda riforma del proprio essere e del proprio agire.

Esso è articolato sostanzialmente su quattro livelli: l'Anici, la storica associazione fondata da Sturzo nel periodo giolittiano con l'obiettivo di rappresentare i municipi italiani, l'Upi sorta poco più di un secolo fa per svolgere la funzione di sindacato delle province, l'Uncem, nata nel 1952 come rappresentanza dei comuni e degli enti montani e poi diventata col tempo il portavoce anche delle comunità montane sorte successivamente e la Lega delle autonomie nata agli albori del secolo scorso per rappresentare i comuni di ispirazione socialista e di sinistra. E poi c'è l'Aicre, l'Associazione italiana del consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa.

Può un impianto di rappresentanza, sorto a cavallo tra l'Italia liberale e la nascita di quella repubblicana e conservativa sostanzialmente intatto sin qui essere autorevole, efficace e realmente in grado di produrre idee nuove su cui si innestino politiche nuove?

La risposta sta nella constatazione di quanto il sistema delle autonomie locali conta oggi nel dibattito politico. Ieri tecnici e politici degli enti locali scrivevano la Costituzione e le leggi finanziarie, oggi si mettono in fila dietro al portone di via XX Settembre dove Tremonti dà le carte a suo piacimento.

Di fronte alla crisi della rappresentanza, il sistema degli enti locali ha reagito in maniera disarticolata. L'Anici trasformandosi in una sorta di «club» delle

città metropolitane e mettendo la sordina a un progetto politico di trasformazione del Paese per chiudersi nella ridotta di un soggetto aziendale e burocratico (ancorché turgido finanziariamente). L'Upi accentuando la dimensione corporativa della difesa ad oltranza della propria base associativa in ogni circostanza e in ogni occasione. L'Uncem tentando di uscire dalla debolezza strutturale dei propri associati (che hanno comunque conosciuto l'unica vera razionalizzazione sin qui effettuata) con la formula del «sindacato del territorio montano» lanciata al suo ultimo congresso di Trento. La Lega delle Autonomie cercando di inserirsi nello schema della «triplice» con incursioni sui contenuti e con la difesa dell'idea plurale dell'associazionismo.

Recentemente Anici ha fatto tre passi che vanno decisamente verso la strategia dell'inglobamento in se stessa di tutti gli spazi di rappresentanza: ha predisposto emendamenti al Codice delle autonomie per escludere Uncem (e ovviamente Legautonomie) da ogni luogo della concertazione istituzionale, ha escluso i rappresentanti dei comuni montani dal Comitato delle regioni dell'Unione Europea e ha negato uno spazio di rappresentanza ai medesimi nel comitato stato-autonomie locali per il federalismo fiscale.

Tre passi radicali, che fanno assomigliare l'Anici - nel suo imperialismo, nella sua ispirazione burocratica e nella sua ambizione a soggetto dal ruolo guida esclusivo - più al Pcus sovietico che all'associazione nata da don Sturzo. Il risultato di questa compressione del dibattito sulla rappresentanza rischia di essere letale per il sistema delle autonomie locali. Ancora una volta il mondo dell'economia si dimostra più avanzato di quello della politica, visto che dal «Patto del Capranica» arriva un segnale in netta diversità con una filosofia accentratrice e brutalmente razionalizzante. Tutte le sigle hanno pari dignità e pieni diritti, ma lavorano insieme e semplificano linguaggi per essere pronti a semplificare lo Stato, il fisco, la pubblica amministrazione. Se le autonomie locali italiane e il loro sistema di rappresentanza non saranno all'altezza di cogliere questo passaggio, rilanciando con forza verso un loro sistema confederale che sia garanzia al tempo stesso di efficienza e di pluralità, si consegneranno ad una stagione di sconfitte. A ciascuno la propria responsabilità, in rapporto ai propri pesi. I piccoli comuni montani e i loro enti associativi se la sono presa tutta, e fino in fondo, annunciando al nostro congresso che vogliamo solo discutere di contenuti. C'è qualcuno disposto a farlo insieme a noi?

Enrico Borghi
presidente Uncem